

# La lunga marcia

Le tappe salienti del sostegno nella scuola italiana

*di Sebastiano Ortu*

pubblicato sul numero 51 (sett./ott.2013) del giornale COBAS

Vogliono eliminare l'insegnante di sostegno, buttare a mare la lunga storia di inclusione che costituisce un esempio avanzato di civiltà della scuola italiana. Si sono preparati a lungo, un lavoro certosino, mirato, strategico; non era facile rispondere ad accuse pesanti: "speculate sulla pelle dei più deboli!", "considerate i disabili solo un peso!".

Si sono preparati la strada pazientemente, e da qualche tempo escono anche allo scoperto e lo dichiarano a chiare lettere: "E se facessimo a meno dell'insegnante di sostegno?", scrivevano a una voce su La Stampa un paio di anni fa Fondazione Agnelli, Caritas e Associazione Treelle, le avanguardie della privatizzazione: quelli che vogliono "rivedere" la 104, esternalizzare il supporto scolastico ai diversamente abili, imporre la logica dei cosiddetti Bisogni Educativi Speciali. Segno che l'opinione pubblica è ormai pronta. Sono anni che la categoria degli invalidi, in un tutto indistinto che comprende anche i disabili, viene bistrattata a mezzo stampa. Le cronache dei "falsi invalidi" hanno invaso quotidiani e telegiornali a caccia di notizie ad effetto; all'improvviso ci siamo ritrovati invasi da ciechi che leggono il giornale per strada, da tetraplegici che partecipano alla gara podistica del quartiere.

Un magma indistinto che spalma su tutti gli atteggiamenti di alcuni, che punta a mescolare ai proclami contro le false invalidità lo stigma, non sempre nascosto, contro le persone sofferenti di una vera disabilità, che a ben vedere sono proprio le più colpite da chi specula su ausili economici che non gli spettano.

E allo stesso modo, da anni sono sotto attacco anche gli insegnanti: gli "insegnanti fannulloni", quelli che hanno più ferie di tutti e che trattano male gli studenti a scuola. Tra questi in particolar modo gli insegnanti di sostegno, che pesano sulle casse della scuola, che rappresentano l'anomalia italiana rispetto agli altri paesi europei: che sono i più vulnerabili perché sono quelli più precari di tutti, nella classe insegnante peggio pagata d'Europa: 1 su 3, in una media nazionale tra tutte le altre classi di insegnamento di un precario su 9. A chi si domanda perché in Italia si spende così tanto in stipendi per gli insegnanti, la risposta è pronta: perché in Italia, rispetto agli altri paesi europei, ci sono 100.000 insegnanti di sostegno in più! D'altronde, l'abbiamo voluto noi: togliere i diversamente abili dalle scuole speciali e inserirli nelle classi comuni insieme agli altri, accompagnati da un insegnante di sostegno, può anche essere una scelta di civiltà, ma è un lusso che non ci possiamo permettere. In tempi di crisi, poi...

La scelta di civiltà che pone l'Italia all'avanguardia rispetto agli altri sistemi scolastici viene da lontano, e deve molto al clima degli anni della contestazione post-'68. La legge 118 del '71, il Rapporto Falcucci del 1975, e ancora e soprattutto la legge 517/77 (oltre alla 104 del 1992 che più tardi stabilirà una volta per tutte tutti i diritti di tutti i disabili), videro la luce nel contesto delle sperimentazioni e delle esperienze di scuola critica, solidale, partecipata: l'«altra scuola» delle pratiche alternative al modello vigente, chiuso e classista, attenta ai diritti dei soggetti più deboli, e nello specifico ostile a forme di istituzionalizzazione segregante.

La sfida della 517, la legge che stabiliva una volta per tutte la fine della gestione separata e ghezzante dell'allievo diversamente abile, costituì chiaramente e in maniera lungimirante l'attuazione di un principio generale: l'allievo vive il tempo scolastico accanto ai suoi coetanei, con le proprie specificità e comunanze; quando le esperienze convivono, il rapporto è di scambio e di arricchimento reciproco.

Questa è la vera posta in gioco.

Dopo l'attenzione particolare che per molti anni è stata dedicata all'inserimento dei disabili nella scuola, e un lento ma costante accrescersi dell'impegno e degli investimenti, la politica scolastica a riguardo, e soprattutto in anni di crisi e di tagli generalizzati e indiscriminati al sociale quali quelli che stiamo vivendo, ha optato per un contenimento delle risorse che ha lentamente eroso conquiste e diritti che fino a poco tempo fa si pensavano ormai ottenuti e consolidati.

Il processo di dismissione inizia con la finanziaria del 2008, governo Prodi, che di fatto inaugurava proprio con l'attacco al diritto all'integrazione, ben prima del duo Tremonti-Gelmini, la stagione dei tagli pesanti alla scuola, imponendo la decurtazione del 25% dell'organico di sostegno in 3 anni: circa 27.000 cattedre in meno.

La stessa legge andava oltre: smentendo di fatto il criterio della formazione dell'organico di sostegno in base alle "effettive esigenze rilevate", imponeva un rapporto massimo di 1 insegnante ogni 2 allievi disabili in media nazionale.

Un vulnus al diritto allo studio risanato solo parzialmente dalla sentenza della Corte Costituzionale 80/2010, che riconosceva l'incostituzionalità dell'imposizione, ammetteva la necessità del ricorso a cattedre "in deroga" per i casi di gravità, e affermava infine che il diritto all'integrazione del disabile è diritto soggettivo assoluto e non limitabile in nessun modo da vincoli statistici, né da risorse finanziarie.

Agli stessi anni risale l'inizio del processo di sistematica sottrazione del sostegno agli allievi con Disturbi Specifici di Apprendimento: disturbi più o meno lievi, ma per i quali, e proprio per la loro non-gravità, la presenza di un insegnante di sostegno poteva garantire un approccio proficuo alle materie curricolari.

"Buco" rammendato alla bell'e meglio con la legge 170/2010 (vedi articolo su giornale COBAS n° 51 *In direzione uguale e contraria*), secondo un principio che sarà poi ripreso nell'intervento sui BES (Bisogni Educativi Speciali): tolto definitivamente l'insegnante di sostegno, sarà l'insegnante curricolare e il Consiglio di classe a prendere in carico il DSA.

Del resto, questa è la logica sottesa all'attuale formulazione dei corsi di specializzazione TFA - Tirocinio Formativo Attivo: un discorso a parte è infatti quello che riguarda la progressiva decadenza della formazione dei futuri docenti di sostegno. Ad oggi non è stato ancora attuato alcun corso autonomo per la specializzazione nell'area della disabilità (non ce ne sono più dall'ultimo ciclo SSIS 2008-'09), e di fatto è stato previsto, a partire da quest'anno, solo un modulo obbligatorio all'interno della specializzazione sulla materia curricolare, che prevede un tirocinio di misere 75 ore che, a causa di ritardi, incomprensioni, malfunzionamenti vari, quest'anno è stato ridotto a 25 ore!

Tirocinio che, va detto, a scuola e diversamente da altri ambiti come ad esempio la sanità, non viene riconosciuto in termini economici, e mai è stato fatto oggetto di contrattazione fra sindacati e ARAN.

E poi c'è il Decreto direttoriale n° 7 del 16 aprile 2012, che stabiliva corsi di specializzazione per la formazione di personale di sostegno dedicati al personale della scuola "in esubero".

Con poche ore di insegnamento, addirittura effettuabili per la metà in modalità on-line, l' "esubero" diventa insegnante di sostegno; la paura di perdere il proprio posto di lavoro (peraltro sacrosanta, visti i tempi che corrono) prendono il posto della (necessaria) motivazione e predisposizione; e il sostegno diventa la discarica per il personale della scuola falciato da anni di tagli.

Mentre nelle aule e nel lavoro di tutti i giorni incide l'inosservanza, di fatto reiterata e continuata malgrado le proteste in tutti gli ambiti professionali e sociali del settore, malgrado i ricorsi e le cause perse dal MIUR di fronte ai TAR, dei due fondamenti necessari alla costruzione di un ambiente scolastico minimamente consono al lavoro in classe:

- il mantenimento del rapporto numerico, già di per sé esiguo, di un insegnante di sostegno ogni due studenti previsto dalla legge, più le deroghe previste in caso di gravità e imposte dalla sentenza della Corte Costituzionale 80/2010;

- il rispetto del limite (massimo 20-22) del numero di alunni per classe con alunno disabile (D.P.R. 81/2009).

Se da una parte si taglia, dall'altra si allungano le mani di chi dall'affare scuola vorrebbe trarre il massimo del lucro. Si tratta di un processo antico di avvicinamento dei privati a uno dei cardini del welfare: l'istruzione libera e gratuita per tutti.

Un processo che avanza per tocche e fughe, tentativi e sconfessioni, tirando il sasso e nascondendo la mano. Anche per quanto riguarda il sostegno scolastico da qualche tempo si è coagulato un coacervo di interessi che mette insieme cordate parlamentari, associazioni e comitati d'affari più o meno sotto mentite spoglie.

A livello istituzionale, nel 2011 ci sono stati due tentativi, con la presentazione in Senato e Camera di un disegno e di una proposta di legge dirette ad autorizzare le "scuole di ogni ordine e grado [...] a definire progetti con la collaborazione di privati, per il sostegno di alunni con disabilità, anche ai fini dell'elaborazione e dell'attuazione dei Piani Educativi Individualizzati".

Tentativi, va detto, naufragati dopo l'insorgenza delle associazioni dei disabili. Ben più mirata e strategica è però l'azione della cordata Treelle, Caritas, Fondazione Agnelli, insieme alla casa editrice Erickson e con l'appoggio di figure del calibro di Valentina Aprea. Un convegno del giugno 2011 in cui veniva presentato un "Rapporto sugli alunni con disabilità nella scuola italiana: bilancio e proposte", stabiliva in maniera definitiva i principi della privatizzazione del sostegno, insieme al primo lancio dei BES, in termini che ritroveremo quasi copincollati nella Direttiva e nella Circolare che li vorrebbero imporre a tutte le scuole italiane: la presa in carico da parte degli insegnanti curricolari; la progressiva scomparsa, sotto forma di ri-adattamento, della figura dell'insegnante di sostegno; l'apparato valutativo delle performance; l'esternalizzazione di fatto del sostegno e degli "insegnanti ad alta specializzazione", in appalto ai Centri Territoriali per l'Integrazione e ai Centri Territoriali di Supporto; la preparazione intensiva, tramite master e corsi di specializzazione a pagamento, degli insegnanti curricolari che in poco tempo dovranno riconoscere i BES e programmarne la didattica.